

Ludovico Verzellesi Una scia sulla pista di Plevano.

Utilizzando titoli aderenti e significativi, Plevano ha inteso percorrere il più recente tratto della sua strada d'artista, rivelare le vicende che hanno accompagnato la sua incessante ricerca e i suoi vari modi di affrontare l'urgenza di rappresentarla.

È un invito a cogliere la corrispondenza tra la volontà creatrice e la riflessione che ne può trarre il visitatore.

Io vorrei resistere a questa tentazione e a questo accattivante invito (che si affianca a quello del segno nitido e del colore che ne esalta, attraverso sapienti e giustapposte campiture, le forti costruzioni spaziali) per marcare a mio modo il percorso di questa mostra, che annoda la personalità artistica di Plevano nell'ordito che ci siamo intessuti dell'arte italiana contemporanea.

Plevano è un garbato e nervoso artista, che ama, secondo le antiche regole, presentarsi col suo autoritratto, univoco, perentorio: un Einstein con i capelli scompigliati, che al posto della formula della energia ci impone un monogramma composto dalle sue più care geometrie.

Più che un gesto accattivante è lo spiegamento d'un vessillo a bande orizzontali, con al centro il suo **"Volo di rondini"** e lo scudo araldico della testa del pittore; il quale più oltre "si presenta" anche con la sua casa natia, interpretata - si noti - accentuando il fondale neoclassico (c'è sempre un sapore di scena, di proscenio nelle opere di Plevano).

Dall'autoritratto alla casa natia, la "presentazione" ci porta ad una **Chiavenna** dominata dal torrente che minaccia, con l'ascesa delle sue rocce aggrovigliate e involute come fiamme e addensate come attivi strumenti di orchestra, le quinte prospettive dei suoi caseggiati (quelle stesse che emergeranno, a valle, placate in fermi riflessi sul **Naviglio di Corsico**).

Poi l'artista ci fa guardare, focalizzare, con la sua stessa orbita: un circolo inscritto entro un nero quadrato, che incornicia in seconda battuta una delle più pregnanti figurazioni di Plevano, quella dell'**"Alzaia del naviglio grande"**, in cui la prospettiva aerea, equilibrata e ardita, si avvale sapientemente dei simboli del traffico pedonale - evocato "in assenza" - della sopraelevazione e delle strisce stradali.

L'orbita oculare ritorna dimidiata a fungere da base concava nel **"Volo di rondini"** (N° 12), suggerita da due iridi laterali e forata nella chiara banda superiore dagli aculei dei pinnacoli dei voli, in uno stupendo equilibrio di vortici e di fughe, misurate sulla bilancia compositiva della linea d'orizzonte.

Da una sfera (**"Big-Bang"**) che si spacca più arditamente che in Pomodoro, ed anzi esplode in feline vibrisse, vorrei portami su **"Il centro impossibile"**, importante rive-

lazione della ricerca di Plevano, in cui le asperità grafiche vengono risolte nella dimostrazione del titolato assioma, e pertanto rivelano dell'Autore, inaspettatamente ma significativamente, le incertezze profonde e filosofiche, oltre e dentro le certezze delle vagheggiate, limpide forme dell'astrazione programmata.

Sto navigando ovviamente, seguendo l'iniziale assunto, oltre le dicotomie, particolarmente rivelatrici, di **"Istinto e ragione"** (chi vince?) e di **"Flusso e riflusso"** (chi esorbita?), oltre il floreale **"Chernobyl"**, per approdare alla meccanica vuota, alla legnosa filigrana (ammiccamento ceroliniano) del **"Totem e tabù"**.

Nella lunga serie di **"Costa Paradiso"** si ha l'evocazione di un paesaggio marino a colori freddi, nordici (lo strappo coloristico della **"Costa"** n. 49 non riesce a convincerci di uno scarto di parallelo geografico), ove le molteplici, minuziose forme non pullulano ma si esercitano a cristallizzarsi davanti al taglio dell'orizzonte, chiudendo in un punto di progrediente o regrediente metamorfosi schembe figure umane, frastagliate e fantasiose scogliere, lamiere di inediti metalli (ma quelle larve di scooter che intervengono nelle Coste n. 35 e 45 e campeggiano nella **Costa** n. 44, stanno affiorando nel futuro glaciale della nostra epoca?).

Poi l'umano e il minerale si scindono, anzi il primo riesce a liberarsi dalla commistione e a campeggiare, lui solo: lui, con la sua eterna e massima espressione del nostro corpo.

Ne sortiscono perplesse figure in attesa, o figure irrequiete racchiuse in prigioni trasparenti o colpite da cerchi luminosi che si industriano a circoscriverle, e ancor più significative figure isolate (in uno spazio neutro e indefinito) da un orizzonte che sullo sfondo si arretra nella minore dimensione di una proiezione cinematografica (n. 61-62-64-67), fino a che l'orizzonte si apre alla base per dare un provvisorio sostegno nel vuoto, un'effimera occasione di riposo alle silhouettes finali della serie (n. 69 e 70), sull'ultima delle quali si inciela la cifra Liberty, suggello o conclusione grafica a conferma - anche per Plevano - dell'inermità dalla filosofia e della meditazione esistenziale.

Il resto è cronaca, ossia riduzione in prosa d'arte del grande tema della vita, metafora che indaga la magnitudine del corpo umano nei pianeti del **"cuore"**, **"dell'occhio"**, del **"cervello"**, del **"polmone"** e - perché no? - dei senza titolo finali, ove l'abilità espressiva di Plevano predomina costruendosi contro l'informe, informale, infelice arte della nostra fine di secolo.

Verso la quale ci porta tanto l'erompente estetica di Plevano quanto il mio esile commento, la mia leggiera scia nella sua pista di questo inverno 1991.

Ludovico Verzellesi